ANNO IV. Udine 13 Settembre 1866 N.° 45

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati . . . . . . It.L. 8. —
Per l'Interno » » » . . . . » 9. —
Per l'Estero » » » . . . . » 10. 50

Esce il Giovedì e la Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

Udine, 13 settembre.

Il ritardo e le difficoltà che incontra a Vienna la definitiva conclusione della pace, è argomento di serie apprensioni per tutti i Veneti e segnatamente pegli abitanti di alcuni paesi del Friuli occupati dalle truppe austriache, sempre incerti della sorte cui saranno destinati.

L'armistizio è scaduto da due giorni ed ancora non ci è dato di conoscere se almeno siano state determinate le principali condizioni di massima.

Nè basta a tranquillizzare gli animi quanto scrive a questo proposito il *Mémorial Diplomatique*, sulla fede del suo corrispondente di Vienna.

« Le quistioni di principio, ci dice, sono senza dubbio quasi regolate; ma nell'applicazione pratica di questi principii, v' hanno molti particolari da discutere e risolvere. Senza tener conto della delimitazione dei futuri confini e del regolamento del debito che spetta alla Venezia, si tratta di determinare la posizione dei sudditi misti, di assicurare la sorte dei funzionari pubblici che hanno servito nel Veneto sotto la dominazione austriaca, di regolare i rapporti delle ferrovie venete che appartengono alla rete generale del Sud, di determinare l'epoca in cui i reggimenti veneziani al servizio dell'Austria potranno esser licenziati, di stendere l'inventario del materiale da guerra del quale l'Italia rimborserà il valore, di concertare infine molti accomodamenti minutissimi e delicatissimi ».

Vogliamo ammettere che una pace coll'Austria non la sia una faccenda da sbrigarsi in pochi giorni, massime quando s' intenda ottenere una pace che, se anche non soddisfi appieno, non comprometta però il decoro della nazione: osserviamo soltanto che la Prussia ha conchiuso o ratificato la sua pace coll'Austria: che ha trattato colla Baviera, col Wurtemberg, col Baden e coll'Assia, e che infine ha compiute le annessioni di quattro Stati e che le ha fatte anche ratificare dal suo Parlamento.

L'Italia ha nulla conchiuso in questo spazio di tempo, e chi sa a quali tristi condizioni saremmo condotti se la Francia non si avesse fatto cedere la Venezia con un formale contratto, e se non avesse dichiarato che l'accettava per conto dell'Italia. Questa cessione, che che se ne dica, è la sola guarantigia che oggi posseda l'Italia, per le inesplicabili lentezze dei suoi diplomatici.

E sull'argomento di questa cessione leggiamo nella *Perseveranza*, che nel colloquio del general Menabrea coll'Imperator d'Austria, questi avrebbe particolarmente osservato al rappresentante italiano, che la cessione del Veneto alla Francia non era menomamente stata fatta per ferire il sentimento nazionale in Italia; ma solamente per soddisfare impegni presi anteriormente coll'Imperator Napoleone, giusta i quali, vincitrice o vinta, l'Austria doveva prestarsi al compimento del programma del 1859.

Intanto vanno prendendo maggior consistenza le voci corse di dimissione del Ministero, o per esser più precisi del ritiro dell'onorevole Ricasoli. L'aspro linguaggio della *Nazione* verso la Francia, è a nostro avviso un indirizzo sicuro del risentimento dell'egregio Barone pell'indirizzo che vanno prendendo le cose nostre, in causa della politica francese. E non ci sorprenderebbe punto di veder anche questa volta sacrificata la fermezza del Ricasoli alla cordiale relazione fra i due gabinetti.

La quistione finanziaria, dice il corrispondente viennese *dell'Opinione*, che pareva almeno in massima, definitivamente risoluta col trattato di Praga, presenta nuove difficoltà di cui non ci sappiamo troppo render ragione. Vi sarebbe tra i nostri calcoli e quelli dell'Austria una differenza di circa 100 milioni. È più difficile, soggiunge, si presenta quella delle frontiere, mostrandosi l'Austria estremamente restia alle concessioni, benchè moderatissime, che il plenipotenziario italiano domanda. La Prussia ci appoggia assai debolmente, e la Francia non solo, a quanto pare, non ci presta nelle trattative quell'ajuto che molti speravano, ma piuttosto ci si mostra ostile, a cagione di certi malintesi sorti tra i gabinetti di Firenze e di Parigi; e qui appunto starebbe, secondo il corrispondente, la principale difficoltà che ci conviene superare per riuscire a meno infelici risultati.

La istituzione nella nostra città di una Sede della Banca Nazionale è un argomento della massima importanza pella nostra provincia e la cui pratica utilità nessuno di certo potrà disconoscere. È desiderata da tutto il ceto commerciale, perchè con questo mezzo gli sarà facile di procurarsi il denaro senza dover ricorrere, come faceva finora, con grave dispendio di porti e di provvigioni, a Milano, a Venezia, a Trieste: è desiderata in ispecialità dai nostri filandieri, che potranno così procurarsi delle antecipazioni sulle loro sete, senza venir obbligati di vendere la merce in momenti poco favorevoli: insomma è una istituzione che sarebbe di grande vantaggio ad ogni ramo di commercio.

È da notarsi inoltre che a norma de' *Statuti* la Banca è obbligata di assumere pagamenti ed incassi verso una tenue provvigione in tutti i paesi dov'è stabilita una Sede; ed ognuno può comprendere di quanta utilità possa tornare una simile istituzione.

Un incaricato della Banca è qui da parecchi giorni allo scopo di disporre il tutto perchè la filiale possa funzionare al più presto possibile: manca però la autorizzazione del Governo.

La Congregazione Provinciale e la Camera di Commercio hanno fatto istanza al Ministero, col mezzo del Commissario del Re, perchè questa autorizzazione venga accordata colla massima sollecitudine.

Il sig. Sella, *non sappiamo per quali motivi*, pare invece che se la prenda molto comoda, e, se non siamo male informati, le istanze suaccennate dormirebbero ancora sul suo tavolo. In verità che non sappiamo spiegarci tanta indolenza; ed è per questo che a nome di tutti i negozianti ed industriali, lo sollecitiamo a non ritardare di più l'inoltro a Firenze delle domande avanzate dalle nostre Autorità cittadine, per non incorrere nella taccia di trascurare gl'interessi della nostra provincia. Speriamo di non aver più a ritornare su questo argomento.

Giorni sono il Commissario del Re ci faceva conoscere per lettera, che dietro vivi reclami dell'Agenzia Stefani, il Ministero trovava necessario di sospendere la comunicazione dei Telegrammi dell'Agenzia suddetta per uso del pubblico e dei giornali.

Fin qui nessun male. Ma com'è poi che ad alcuni giornali se ne continua la comunicazione anche dopo quell'avviso? Si potrebbe conoscere la ragione pella quale ne va esclusa la sola *Industria*?

Cronaca agraria montana.

Dai Confini del Veneto 31 *agosto* 1866.

In mezzo alle grandi aspirazioni della patria che assorbono in giornata gli animi di tutti; ansiosi di vedere finalmente compiti i destini d'Italia, tranquillo spettatore dei supremi movimenti che si compiono sotto i miei occhi, riprendo ora volentieri la penna per ciandare brevemente le condizioni agrarie delle nostre campagne montane.

Dirò adunque, prima di tutto, che la falciatura de' fieni è bella e compiuta, e che la sua raccolta fu in complesso più ricca delle altre annate, sì nel piano che nel monte; per cui si hanno buone lusinghe pell'allevamento e la tenuta del bestiame domestico nella ventura stagione jemale, mentre da più anni si scarseggiò assai di foraggi, e ci fu mestieri restringere le nostre stalle. Si cominciò già a falciare anche il *guaime* o secondo fieno, e anche questo abbastanza ubertoso.

La vendemmia, mo', oh! la vendemmia ci promette poco. Quel maladetto mese di maggio, che fu oltremodo frigido, burrascoso, stemperato, esercitò una mala influenza sulla messa e fioritura dei grappoli, per cui si dispensarono in gran parte le vitice o si diseccarono i granuli in miniatura. A questo guasto enorme aggiungi l'altro della crittogama *oidio*, che sotto il dominio della luna agostana, si spiegò in più ampie proporzioni degli anni scorsi, e va menando stragi a vista d'occhio. Il vignajuolo montano non adottò ancora fra noi il ripiego della solforazione, lasciando che la natura provvegga da sè alla depurazione e maturazione dell'uva. Strage infine, che anche la temperatura estiva fu finora troppo avara del suo benefico influsso, per cui le uve, all'epoca che siamo, cominciano appena colorire. Quindi la poca vendemmia che avremo ci darà un vino aspro, crudo e per niente abboccato. Notate che qui parlo solo dei vigneti della zona più elevata e montana.

Anche il *grano-turco* si è non poco risentito della immite influenza primaverile ed estiva. Cosicchè lo si vede intristito, colto dal giallume e non mettente che una spica mingherlina, ratratta e scarsa. Alla mala stagione si è alleato pure il *verme bianco*, che ne trapunse e rosicchiò le radici. Il raccolto quindi del frumentone nostrano non potrà essere che mediocre ed imperfetto, meno poche località, dove fu lavorato con estrema cultura.

Che dirò de' *pomi di terra*, i quali costituiscono pure tanta parte dell'alimurgia dei nostri alpigiani? Anche questi furono nell'attuale campagna rurale visitati dalla fatale epifizia solanacea con grave pregiudizio di questa americana tuberacea, che forma appunto il pane del povero. Fin dal plenilunio luglia\[e\]o si spiegò in ampie e rapide proporzioni il *fillorisema epifitico*, il quale apportò per effetto, che i tuberi radicali e alimentari rimasero in gran parte paralizzati, piccoli, acquosi ed anche atrofiati e ingangreniti. Erano parecchi anni, che non compariva più questo malore; ma madre natura non volle lasciar perduta la mala semente.

Se il mese di maggio tornò fatale alle uve e alle colture campestri, non meno riesci infetto alla nostra pomicultura; perocchè nel momento appun-

in cui la fioritura era in pieno corso, le brinate maggesche ne dispensarono la maggior derrata de' frutti che stavano per attechire. Quindi peri, mele, susine, noci, castagne sparirono a due buoni terzi e quelli che resistettero ai colpi dell' immite stagione, intristirono, atrofizzarono e imbozzachirono sull' albero. Arrogo che una miriade di insetti malevoli ne menò strage non poca, traforandoli per ogni verso. I peschi furono *in aggiunta* colti da una singolare *epifizia* generale che ne dissecò perfino il fogliame della pianta, e privò le nostre mense di questo prezioso, dilicato e saluberrimo frutto.

Di legumi si ha, a dir vero, un sufficiente raccolto; perocchè fagiuoli, lenticchie, fave, piselli di prima e seconda fioritura hanno presentato e presentano tuttavia un bene promettente aspetto, e formano anzi l' alimento precipuo in giornata del campagnuolo, in mezzo alle sue fatiche campestri.

Se il frumento non ci ha dato che un mediocre prodotto, se la segala si attenne pure alla via di mezzo, se l' orzo, per quella poca cosa che oggimai si semina fra noi, diè un sufficiente raccolto, ora, fra i cereali coltivati, abbiamo l' avena, la quale si appalesa in vista di una produzione più sufficiente.

Le casceine alpestri attive furono tardi popolate di bestiami domestici; perchè tardi si vestirono dell' erba pascoliva; non basta, ma anche le burasche frigide della stagione del caldo arrestarono la vegetazione e dispensarono i pascoli; per cui scarsi si ebbero i prodotti lattei, cacio, burro, ricotte, e anche i bovini ne risentirono la mala influenza e hanno non poco sofferto nell' economia della vita. Si ebbe però il conforto, che le mandre montane non furono mai colte da malattie epizootiche, enzootiche o contagiose, da minacciarne la moria. Qualche caso isolato di *arioma* (encefalitide enzootica) di pamonea sporatica, di pisciasangue ecc. non apportarono ai conduttori e proprietarii alcuna disfatta significante.

Anche la salute pubblica del popolo alpigiano si mantenne, nell' attuale stagione estiva, nei limiti e nelle condizioni più lusinghiere, non essendosi finora sviluppata alcuna di quelle epidemie popolari estive che sogliono quasi ogn' anno comparire fra noi.

Tranne qualche caso isolato e saltuario di morbo-migliare, di febbre tifoidea o di angina difterica puerile, non si verificarono morie estese di popolo, ad onta delle svariate vicende meteoriche che dominarono nell' anno.

Dobbiamo però lamentare in questi giorni fra noi un arrenamento significante delle relazioni commerciali confinarie. Noi tocchiamo i confini del Trentino. Dopo chiuso l' armistizio e ritirate le truppe italiane, la milizia austriaca, si di linea che volontaria, si schierò a grandi gruppi nei paesi e sui monti del Trentino, che si addossano alle nostre terre e minacciano di giorno in giorno un' invasione delle nostre vallate. Intanto si pensa ad attivare i cordoni doganali, e vedete quale intercettamento viene quindi minacciato ai nostri interessi economici, industriali, e commerciali!

Un decreto, infatti, emanato il 27 agosto andante dall' onorevole Commissario Regio di Belluno, porta il divieto di esportazione da e per la Provincia di Belluno delle granaglie, farine, pane, paste, legumi, vino, olii, paglia, bestiame da tiro e da macello, carni macellate, legname da costruzione, carbon fossile, lignite, e calce nei territorii tuttora occupati dagli austriaci, com' è il Trentino da oggi fino a nuovo ordine. Vedete in quali condizioni economiche si trovano adesso queste povere popolazioni alpigiane! F.

Cose di Città e Provincia.

— *Il Giornale di Udine* nel numero di lunedì, coll' inciso sulla Guardia Nazionale, ha lasciati scoperti i lembi dell' antica sua origine. Il connubio del personale di quel periodico ci ha sorpreso a vero dire, ma con tutto ciò non supponevammo mai che vi potesse per entro dominare la vecchia consorteria della società anonima dei corrispondenti del *Tempo* di Trieste. Dire, che non ebbe luogo la rivista della Guardia Nazionale perchè le nomine di alcuno degli uffiziali non erano regolari e fatte dal Re, è dire una di quelle madornali buffonate che sanno riferire soltanto que' quattro fanulloni, que' quattro ragazzoni a 40 anni che la consorteria tiene al suo seguito. Se non fossero che pochissimi quegli sciagurati sarebbe da compiangere il paese che pazienta a tollerarli. In breve però pubblicheremo uomini e cose. — Stia in guardia il sig. Valussi perchè non s' abusi del suo nome.

— Domenica in Mercatovecchio dopo le ore 9 ant. vi sarà rivista **in piena tenuta** della Guardia Nazionale, ad onta che nessun uffiziale abbia avuta nomina o conferma del Re. Il Giornale di Udine ne prenda nota.

— Ci piovano lamenti da ogni parte circa alla debolezza di luce del gaz e al suo eccessivo costo.

— La voce delle deprecazioni di S. Pietro agli Slavi e di Cividale, rintronano i nostri orecchi. Il presidio austriaco non è più tollerabile e minaccia, oltre tanti mali, anche la peste.

— A Codroipo si è costrutto un arco trionfale di straordinaria grandezza. Molti ci domandarono perchè lo si fece cotanto grande. Rispondiamo. Codroipo è in mezzo al mondo, ed esso fece l' arco per tutto il Veneto circostante.

Spilimbergo 8 settembre.

Due partiti dividono il Paese di Forgaria; l' uno progressista ed *onesto composto di onorati cittadini*; l' altro retrogrado e facinoroso capitanato dal Parroco con l' insegna *ferrocia e ignoranza*. — *Sotto la dominazione* austriaca, il secondo colle anonime e false denuncie politiche tentò varie volte *la disgrazia del primo*. Sorretto e coadjuvato dai de Merenfeld e Liubibratich aspirò al potere deputatizio e vi riesci. Dell' uso che fece è facile immaginarlo; persecuzioni, anonime contro il contrario partito. — Col cambiamento di Governo si sperava avessero a cessar tali infamie, ma continuano invece con *maggior ardore* e sotto gli *occhi* dell' Autorità di Pubblica sicurezza. Conseguenza di tale trascuranza e *mal volere* si fu poco *mancasse* che giorni sono non si rinnovassero in Forgaria le stragi di Barletta. — Quattro o cinque briachi avanzo delle galere, eccitati dal Parroco e da altro suo socio, a notte innoltrata armati di fucili, *sassi e bastoni, con grida forsenate* tentarono abbattere le porte e finestre delle abitazioni del medico e dell' *ex* Agente *Comunale* — Lo spavento delle donne e dei ragazzi fu indicibile. —

Di questi fatti *con suppliche*, *ricorsi*, istanze furono informate le Autorità tutte ed in ispecialità il R. Commissario Sella ed il Delegato Malatesta Nemmeno una risposta ai supplicanti. — Si crede che a que' signori abbia bastato *una informazione* del Capo di Sicurezza di Spilimbergo, raggirata da uno di Forgaria del partito del *Parroco*. — L' assoluta inerzia dell' Autorità diede adito a *nuovi abusi*. — *L' altra sera una palla di fucile andò ad incastrarsi* vicino alla testa del Deputato Coletti che dormiva. — La causa del reato *fu perchè non* volle firmare certi documenti e mandati, senza ispezionare le pezze giustificative. — *Sono* fatti. — Gli austriacanti godono il papato sui galantuomini; fucilate, bastonate o carcere in casa. — Pare impossibile, ma sono fatti. —

Un **ex** *Commissario austriaco* **Galantuomo.**

Chi ha letto i *Miserabili* di Victor Hugo, e considerato *attentamente* il genio infernale di Javert, personificazione vivente d' un commissario di polizia, lanciato *da un governo* dispotico in mezzo alla società per soffocarne ogni palpito di vita; chi ha studiato da *vicino* la burbanza, la *prepotenza*, le vessazioni, le ladrerie dei commissarj austriaci, specialmente negli ultimi tempi *del dominio straniero* su' questi paesi, troverà strana l' idea che m' è venuta in capo d' unire un *attributo* che *fa a' pugni* col suo soggetto. Io non gli darò nè ragione, nè torto, gli farò solo osservare, che *ogni regola* ha la *sua eccezione*, e che l' eccezione nel caso nostro si è, il sig. *Donino Lagomaggiore* comasco.

Nominato dal Governo austriaco Commissario amministratore e di polizia del vasto Distretto di Maniago nel 1851, *Egli* comprese fin dal principio tutte le difficoltà della *doppia sua carica*, e perciò s' accinse ad adempierne le funzioni, non secondo le intemperanze ed i *capricci* d' un *arbitraria autorità*; ma giusta le leggi, e secondo le norme d' una retta coscienza. Amministratore di molte comuni, responsabile di tanti interessi, non ha mai patteggiato colla genia che con varj nomi, e titoli diversi espilava i paesi sotto il mal governo straniero; mai abusato del potere in proprio vantaggio; per cui dopo quindici anni *d'* una delicata ed importante gestione, può vantarsi pubblicamente d' essere un *galantuomo*, *senza pericolo* che alcuno si alzi a dichiarare il contrario, il che non è poco! ... Residente in un capo-luogo dove *non mancano codini puri, con* tutto il seguito dei loro aderenti e schiavi, con tutte le pretensioni, ingerenze ed intrighi ad uso delle antiche corti feudali, con tutte le memorie della passata dominazione, con tutte le ambizioni insomma mascoline, e femminine d' un altra *età*; *si è mantenuto* sempre indipendente, sempre libero da *ogni* influenza, *debolezza* e servilità. Persuaso, che l' autorità costituita non possa nè debba occuparsi che delle azioni pubbliche ed esterne che esercitano un influsso sul bene e sul male della società, per quanto *dipendette da lui volle sempre rispettate* le intenzioni, ed inviolabile il santuario della *famiglia tanto volte* profanata in passato dagli sgherri del despotismo e dell' intolleranza religiosa. Nemico d' ogni delazione, allontanò spie, *funesta eredità* de' suoi antecessori, nè mai diede esecuzione se non ad accuse *fondate non solo*, ma *riconosciute* e firmate dagli accusatori. Obbligato a fermarsi al suo posto nel 1859, onde non compromettere il benessere della sua famiglia da Lui teneramente amata, cercò di render meno duro, meno pesante il giogo straniero a queste popolazioni, paralizzando l' azione *funesta* dei retrogradi imbaldanziti, moderando lo sdegno dei liberali insofferenti, e dissimulandone le loro imprudenze. Ne mai venne *meno* in questo suo santo proposito, neppur nell' anno 1864, allora quando *un intiera* armata austriaca mosse a questa volta per ischiacciare alcuni pochi generosi che avean avuto il nobile ardimento d' inalberar su questi monti il tricolore vessillo. Sospetto di connivenza, spiato da *cento sguardi, minacciato da mille* pericoli, già preparato a ricevere la dimissione, non si perdette d' animo, e nessuno dei molti compromessi di Maniago durante un giudizio statario all' austriaca, ebbe torto un cappello. Questa *sua condotta* veniva pubblicamente biasimata dai fautori della tirannide, *riprovata da* tale *che aspira ora* al titolo di liberale e di Prefetto del Regno d' Italia, ma che nel 1859 in una congrèga di legittimisti proponeva col più orribile sangue freddo di mitragliare le moltitudini del Veneto *aspiranti* all' *unità italiana per* mantenerle in calma; trova però in ricambio l' approvazione ed il plauso di questa popolazione, che nel giorno 19 luglio p. p. dopo le feste per la liberazione della patria, faceva suonar la banda civica in *onore* di Lui che l' aveva preservata dagli orrori del dispotismo, e della *servitù*. Con siffatta *ovazione* spontanea, sincera, nell' ora in cui di diritto e di fatto cessava d' essere Commissario, Maniago riconosceva solennemente il merito del sig. *Donino Lagomaggiore*, sceverava un *galantuomo* dalla *feccia degli sgherri del* caduto governo, e lo rappresentava come un uomo *integerrimo*, capace e *degno* di coprire onorevolmente un posto anche sotto il Governo della libertà.

Questo attestato *senza esempio* d' un popolo riconoscente, sia per Lui una *raccomandazione, un titolo presso chi* attende ora a purgar la patria nostra da quanti o direttamente od indirettamente hanno cospirato in suo danno. Sappia intanto chi *regge i nostri* destini, che il paese ed il *distretto di Maniago faranno festa nel giorno* in cui vedranno il benemerito lor Commissario, o *confermato* sott' altro nome, o promosso ad uno di quei posti, che lunghi servigi prestati con coscienza ed abilità non comune gli *danno diritto a sperare.*

Maniago 4 settembre 1866.

B. S.

Società di Mutuo Soccorso.

— Domenica passata, in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni, veniva inaugurata nel *Teatro Minerva* addobbato a festa la prima adunanza della *Società di Mutuo Soccorso*, nella quale si doveva specialmente trattare della nomina delle cariche.

Tra i Consiglieri eletti troviamo alcuni nomi che non appartengono alla classe degli operai od esercenti arti e mestieri, ai quali soltanto, giusta l' avviso 4 settembre corr., sono devolute le cariche effettive. Riteniamo quindi che la Rappresentanza provvisoria della Società vorrà annullare queste elezioni, per non cominciare l' opera sua con una violazione degli Statuti.

Ed in quanto alla mozione fatta dal sig. Boitana, si associamo noi pure alle viste della *Voce del Popolo.*

— La *Società di Mutuo* Soccorso ha ricevuto i giorni passati i seguenti telegrammi.

Firenze 9 settembre La fratellanza artigiana d' Italia del Comune di Firenze, ritorna con affetto agli operai Udinesi. Viva la fratellanza delle Associazioni operaje: viva la libertà emancipatrice dell' artigiano.

Il Presidente *Dolfi.*

Torino 10 detto. I Torinesi rispondono di cuore coi loro voti al saluto ed alla prosperità della prima consorella del Friuli.

Il Presidente *Gio. Gerardi.*

Napoli 10 detto. La Società operaja Napoletana alla Consorella: perseveranza, ordine, istruzione, giustizia sono la via della prosperità operaja.

Il Presidente *Tavassi.*

OLINTO VATRI *Redattore responsabile.*

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.